

Et clamor meus ad te veniat

di Luigi Maria Lombardi Satriani

Abstract: Il saggio si incentra su alcune riflessioni circa il sistema degli oggetti rituali e dei loro significati simbolici nelle società tradizionali, sulla memoria culturale e l'appartenenza comunitaria con particolare riferimento al significato degli ex-voto nell'espressione devozionale del Cattolicesimo popolare.

Abstract: The paper focuses around some reflexions on significance of ritual objects and their symbols in traditional societies, on cultural memory and community with particular reference to the value of the votive offerings in popular Catholicism.

Parole chiave: appartenenza culturale - ex-voto - oggetti rituali - religiosità popolare - simboli religiosi

Key words: cultural belonging - popular religion - religious symbols - ritual objects - votive offerings

Nel suo lungo e operoso itinerario scientifico, sviluppatosi nell'arco di numerosi decenni, Enzo Spera ha indagato molti settori della cultura folklorica. A esaminare la sua vasta produzione si possono rilevare alcune costanti che danno la cifra dello studioso cui giustamente rendiamo onore con questa silloge di scritti. Tra queste la ricerca sul campo, assunta come strumento irrinunciabile dell'impegno antropologico.

Negli scritti dello studioso lucano vengono presentati i risultati del suo inesausto impegno di ricerca diretta, ma vengono richiamate, quand'è il caso, le osservazioni addensatesi nel tempo nella letteratura scientifica.

Si è appena detto *studioso lucano*; in Spera sono vivissimi il senso di appartenenza territoriale e l'amore per la sua terra, che è indissolubilmente patria anagrafica e patria culturale: importantissima infatti, proprio come ci ha avvertito Ernesto de Martino, la patria che si sceglie come fulcro dei propri sentimenti, casa cui ritornare dopo aver errato in altre aree, realistiche e simboliche.

Tra i numerosi settori cui si è rivolto l'impegno demo-antropologico speriano, indubbiamente risalta quello dell'antropologia religiosa, e in particolare degli ex-voto, nel quale le sue ricerche hanno posto in luce aspetti inediti di estremo interesse. Sarà sufficiente rileggere tali ricerche per fugare qualsiasi possibile impressionazione che queste affermazioni siano di circostanza, data l'occasione del mio scritto.

Sono amico, da decenni, di Enzo Spera – e la nostra amicizia si è ulteriormente rafforzata nel rapporto amicale che ambedue abbiamo avuto con l'indimenticabile Rocco Brienza –, ma la considerazione che ho per la sua produzione scientifica non è condizionata da tali sentimenti che, semmai, come sempre, rendono più lucido lo sguardo.

Mi sembra, quindi, che possano costituire omaggio adeguato alcune mie considerazioni sugli ex-voto, quale linguaggio rivolto a partire dalla propria fralezza a Chi tutto può, oltrepassando il tempo e costituendosi per l'uomo come rocca imperitura.

Oggetto e sistema di oggetti – notava Mariano Meligrana – «circo-scrivono tempo e spazio e rendono così possibile la conoscenza, l'orientamento nel mondo; oggetto e sistema di oggetti che trattengono il passato e costituiscono un “rassicurante argine verso l'avvenire, identificano e rendono riconoscibile un luogo, come nella favola in cui alla foresta come metafora di morte, in quanto assenza o assoluta fungibilità di segno, si contrappone, metafora di salvezza e di vita, un percorso riconoscibile, tracciato con oggetti-segni di non labile e consistente presenza, come nel viaggio degli emigrati, in cui il “rischio dello spaesamento del familiare” [...] viene attenuato e controllato attraverso gli oggetti dell'antico ordine culturale che gli emigrati portano con sé proprio per non restare apolidi. La cultura popolare sottolinea, direttamente o mediatamente, questa implicazione tra soggetto e oggetto nei vari momenti in cui si stabilisce, si protrae o si interrompe.

La concezione folklorica tradizionale assume l'oggetto come riflesso e proiezione del soggetto, che trasferisce in esso, inavvertitamente, parte di sé, che in qualche modo, senza “normalmente” intaccare il quadro dell'unità e dell'egemonia del soggetto, si accumula e si autonomizza» Lombardi Satriani – Meligrana 1989: 149-205).

Nella foresta della vita gli oggetti possono costituire «un primo ancoraggio di memorie culturali riorientatrici e quasi la tessera d'ingresso alla domesticità storica del mondo» (de Martino 1977: 565).

Mediatori del passato con il presente, gli oggetti sono anche materializzazione della nostra speranza di sopravvivenza all'insidia del giorno che consumandoci ci consuma e ci trasportano nel nuovo giorno nel quale si possa dispiegare la nostra bramosia di vita.

Proprio in quanto carichi di allusività, densi di significati che afferiscono anche al piano simbolico, gli oggetti possono costituire mezzi perché si articoli il linguaggio rivolto alla Divinità, ponte tra il caduco e l'Eterno, tra la precarietà umana e l'onnipotenza divina.

In questo orizzonte, qui schematicamente evocato, si situano gli ex-voto, tessere di un mosaico al quale la comunità dei supplici ha affidato la sua esigenza di testimoniare la speranza o la certezza dell'irruzione del miracoloso nella storia.

È un'antica esigenza. «Allorché il voto consisteva nella promessa di dedicare alla divinità un oggetto, questo [...] veniva collocato in un luogo sacro. [...] Nei poemi omerici i rari accenni a offerte fatte a divinità (es. il peplo ad Atena) sono riflessi di civiltà post-micenea; e la parola *anathema* è adoperata solamente nel significato di canto e danza – doni del banchetto (*Od.*, I, 152; nella letteratura greca per la prima volta in Erodoto).

Le più antiche epigrafi monumentali relative a doni votivi risalgono al sec. VI. In un'iscrizione della fine del sec. II a.C. appartenente al tempio di Atena Poliade sull'acropoli di Lindo (Rodi) si è conservato il più caratteristico catalogo di doni votivi dedicati a una divinità. Si tratta di oggetti (fiale, bicchieri, lebeti, crateri, scudi, elmi, farette, corazze, armi persiane, corone, braccialetti, statue d'oro, argento, bronzo, avorio, legno, marmo) elencati in ordine cronologico, dal periodo favoloso di Lindo, dei Telchini, di Cadmo, di Minosse sino all'età di Alessandro Magno e di Pirro; tra i dedicanti sono eroi omerici, città (Gela e Agrigento) principi siciliani (Falaride e Dinomene), re stranieri

(Amasi d'Egitto). [...] Presso i Romani l'uso del dono votivo continuò come presso i Greci, ma la diversità di usi e di concetti portò alla diversità degli oggetti offerti: facendo astrazione dall'offerta di edifici o di immagini della divinità stessa, le cose più facilmente presentate a questa furono figurazioni a rilievo, oggetti e strumenti sacri (vasi), riproduzioni di parti del corpo guarite (doni del santuario di Esculapio nell'isola Tiberina), amuleti od oggetti magici, ecc.» (Pesce 1937, 1950).

È stato sottolineato, inoltre, come l'uso degli oggetti votivi sia «documentato anche nell'Oriente Antico, ad esempio in Egitto dove erano diffuse statue votive a forma cubica, donate a diverse divinità, quali le statue offerte al tempio di Osiride ad Abydos. Statue votive erano diffuse anche in Mesopotamia: personaggi in piedi, con le mani unite sul petto, figure inginocchiate, modellini di santuari, animali, eccetera.

In Grecia la varietà tipologica degli ex-voto è estrema; gli oggetti votivi di valore venivano in genere conservati in edifici speciali chiamati "thesauròi", alcuni dei quali erano particolarmente importanti come quelli di Delfo e di Olimpia. Ma dei santuari meno importanti, i fedeli portavano normalmente oggetti di minore valore, che, dopo esser stati esposti al pubblico per un certo periodo, venivano tolti dal tempio e sepolti nella terra. Particolarmente ricchi di ex-voto sono i santuari greci dedicati a divinità guaritrici, soprattutto quelli di Esculapio al quale venivano offerti anche oggetti votivi raffiguranti le diverse parti anatomiche.

In Italia, a partire dall'epoca arcaica, i santuari sono meta di pellegrinaggi» (Rossi 1986), che offrono una serie di oggetti, gli ex-voto appunto.

Le cose, al di là della loro inerenza al piano realistico, vengono utilizzate, come già si è notato, per un linguaggio simbolico che tenta di sillabare un discorso all'assoluto.

«Tutto poteva essere offerto agli dei: un edificio, un'immagine, la frutta, gli animali, i propri capelli, un oggetto o uno strumento sacro, il proprio vestito, una parte riprodotta del proprio corpo perché fosse guarita. Questa ultima offerta viene designata col nome di ex-voto anatomico. Una delle più remote notizie a proposito riguarda gli ani d'oro offerti, per essere liberati da un male, al Dio d'Israele dai Filistei che avevano catturato l'Arca Santa. Costoro per l'atto sacrilego erano stati invasi da un morbo che faceva imputridire le loro parti deretane [...]. Un simile male pare abbia colpito gli Sciti saccheggiatori del tempio di Atergate ad Ascalona (Erodoto I, 105).

A Roma numerosi appaiono gli ex-voto anatomici tra la stirpe sacra. I più alti nel tempo sono quelli di Lavinio nel Santuario dei tredici altari che sono greci e risalgono al V secolo a.C. Enorme è la quantità di cotesti voti fittili trovati a Lavinio: teste femminili e maschili riproducenti la divinità o il fedele che ringrazia della grazia accordatagli: seni, braccia, organi della riproduzione, busti interi costituiscono il deposito dei miracoli. Nella Chiesa Cristiana l'uso degli ex-voto entra fin dai primi secoli. Se ne apponevano alle tombe dei martiri [...]. Le antiche chiese cristiane avevano la "pergula" per attaccarvi gli oggetti ex-voto» (Pignataro 1967: 11).

In numerosissimi santuari europei sono presenti ampie raccolte di ex-voto; ricorderò, a titolo esemplificativo, per la Francia, quelle di Sainte-Anne-d'Aurey nella Bretagna, di Notre-Dame des Victoires, Notre-Dame de Cléry-Saint-André, Notre-Dame de la Garde, Saint-Remy-de-Provence; per la Spagna, la notissima raccolta di Montserrat; per la Svizzera, gli ex-voto alla Vergine Maria nel Monastero dei solitari di Einsiedeln; per l'Italia, le raccolte di ex-voto a sant'Antonio di Padova, di Bagni di Deruta vicino Perugia, di Santa Maria del Monte presso Cesena, della Madonna di Montenero in Toscana, del Carmine e della Madonna dell'Arco nell'area napoletana, della Madonna del Rosario a Pompei, della Madonna di Loreto, di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari. Una vastissima raccolta di ex-voto si trova presso il Museo Nazionale Bavarese di Monaco.

Questi innumerevoli ex-voto trasmettono una mole di notizie (storiche, socio-economiche, storico-artistiche, antropologiche) tale da richiedere molteplici piani di lettura.

La letteratura relativa a tale complessa problematica, pur non essendo particolarmente ampia, ha raggiunto, a volte, un elevato livello qualitativo, ma in questa sede non può essere, per ovvie ragioni di spazio, adeguatamente richiamata.

La consapevolezza di essa, oltre che della estrema complessità della dimensione problematica cui gli ex-voto rinviano, rendono temerario il discorso che affronti una tematica siffatta. La temerarietà si potenzia ulteriormente se il discorso viene affrontato, come in questo caso, in uno spazio esiguo e quindi con inevitabile schematicità.

Correndo consapevolmente il rischio di tale temerarietà potenziata, si possono sottoporre all'attenzione dell'eventuale lettore *alcune* considerazioni.

Esse partono dall'ovvia – ma non per questo non vera – constatazione dell'importanza degli ex-voto nel cattolicesimo popolare (anche se essi non sono presenti *soltanto* nella cultura popolare) per impostare l'inizio di un discorso sul rapporto che gli ex-voto dipinti sottintendono con lo spazio e con il tempo.

Le scene rappresentate negli ex-voto dipinti presentificano una specifica vicenda di pericolo miracolosamente superato grazie all'intervento divino. Il luogo del massimo pericolo, nel quale si era addensato in quel momento la pericolosità del mondo, dove si era sgretolata la roccia della domesticità (con esplicito ricorso al linguaggio demartiniano), dove la morte – la sua nullificante possibilità – aveva fatto irruzione sulla scena, viene consegnato, a futura memoria, all'Onnipotente. Il luogo dove si è rivelata la massima precarietà viene «affidato» alla massima Potenza. A tale affidamento è sottesa una logica rigorosa.

Quel luogo è divenuto lo spazio della ierofania. La Potenza si è rivelata, salvando dal pericolo e con ciò stesso sacralizzando lo spazio, quello spazio. Nella interscambiabilità dei luoghi – ogni luogo può essere denso di pericolo, perché l'universo è per l'uomo scenario dove l'insidia può rivelarsi –, quella vicenda ha singolarizzato quel determinato punto dello spazio. Il pericolo specifico (incidente, malattia, nubifragio, e così via) si è risolto in occasione per la sperimentazione della potenza da parte di Chi, direttamente e mediatamente, tutto può.

L'esistenza degli appartenenti alle classi subalterne scorre segnata dalla consapevolezza della propria debolezza, della propria inadeguatezza, sociale ed esistenziale, rispetto alle difficoltà, sociali ed esistenziali, del vivere. Deboli, dunque, in quanto uomini; e deboli, ancora, in quanto subalterni. Ma, sebbene deboli, non indifesi; alle proprie spalle, possibilità-limite. Chi tutti può proteggere perché tutto può e sempre può.

Se l'etica protestante affidava al successo il criterio della verifica della benevolenza divina correlativa al merito individuale, l'etica di questo cattolicesimo popolare affida al pericolo l'occasione per la verifica della protezione divina che riscatta sul piano provvidenziale la fralezza della condizione umana.

Dio non è lontano e indifferente al nostro dolore e alla nostra paura, non è sordo alla nostra invocazione (*et clamor meus ad te veniat*); gli ex-voto ci ripetono una speranza che, attraverso gli accadimenti storici e la loro interpretazione in chiave miracolistica, è divenuta certezza.

Oltre che con lo spazio, gli ex-voto instaurano un rapporto peculiare con il tempo.

Tra l'offerente e la Divinità sono situate le barriere del tempo; non ci può essere contatto diretto tra chi è irretito nella costrizione temporale e chi è al di fuori del tempo, perché incommensurabilmente diverso, Eterno. Il dialogo non potrebbe, quindi, attuarsi.

L'Eterno è entrato, però, attraverso il Cristo, nella storia, si è volontariamente assoggettato ai suoi limiti (*et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*). Il dialogo è, quindi, possibile.

Ma a contatto con Chi, comunque, partecipa dell'eterno, è Eterno, che senso possono mantenere le partizioni temporali entro le quali si scandisce la nostra esistenza?

Gli ex-voto realizzano l'unificazione temporale: vengono eseguiti e offerti nel presente, ricapitolano il passato, condensano l'avvenire. Con diversa consapevolezza la riflessione agostiniana ha assunto la presentificazione come memoria del passato e attesa del futuro e ha posto il tempo come *distensio animi*.

La dilacerazione esistenziale e sociale, che si traduce anche nella percezione del tempo futuro come minaccioso, viene risanata attraverso un'unificazione temporale, secondo la quale il passato (nel quale si è verificato il "male" e la sua sconfitta) viene recuperato nel presente (momento in cui si offre l'ex-voto) perché la persona sia protetta nel futuro. Il proprio tempo – che è sempre, e non può non essere, insieme di passato, presente, futuro – è unificato in un presente che sarebbe pauroso, se non venisse affidato alla rassicurante protezione divina.

Gli ex-voto si pongono, quindi, come tecnica di esorcizzazione del tempo minaccioso e, ancora più in generale, dell'ignoto minaccioso; essi svolgono una notevole funzione di protezione e di reintegrazione psicologica.

L'ex-voto rappresenta, in questa prospettiva, una tecnica di propiziazione, il cui bisogno è tanto più intenso, quanto più pressante è l'insicurezza sociale ed esistenziale che si esprime nella vita quotidiana.

Insicurezza sociale ed esistenziale che può condurre a un angoscioso senso di impotenza, di nullità; ma l'impotenza e la nullità non sono più tali se rapportati all'Onnipotente, al Tutto che è Dio.

La sconfitta si è tramutata, così, in vittoria; i segni del fallimento sono diventati le qualità (moralì) del successo, quello vero, perché garantito da Chi è più potente di tutti, dal valore assoluto.

La dipendenza esistenziale, attraverso l'umiltà, è divenuta fondazione nell'Ordine metastorico che garantisce gli ordini storici; la possibilità della morte è annullata dalla Fonte di vita; la negazione è stata assunta, negata e, quindi, recuperata come affermazione a un livello più alto.

Questo e molto di più ci comunicano nel loro silenzioso linguaggio gli ex-voto, purché ci accostiamo a essi con reale volontà di intenderli e di intendere, attraverso la loro datità, gli uomini che li hanno prodotti e gli uomini che li hanno offerti affidando a essi il loro dolore e la loro speranza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Lombardi Satriani, Luigi Maria – Meligrana, Mariano. 1989. *Il Ponte di San Giacomo: l'ideologia della morte nella società contadina del Sud*. Palermo

de Martino, Ernesto. 1977. *La fine del mondo*. Gallini, Clara (cur.). Torino

Pesce, Gennaro. 1950 [ed. or. 1937]. *Voto*, in *Enciclopedia Italiana*. XXXV. Roma

Rossi, Annabella. 1968. *Ex voto calabresi*. Roma

Pignataro, Giuseppe. 1967. *Ex voto di santuari di Calabria*, in «Historica». 4-5. Cesena